

PRECISAZIONI SUI PRETI OPERAI

Nel numero di dicembre della nostra Rivista abbiamo pubblicato una trattazione completa sui preti operai (1). Rimandiamo a tale trattazione quei Lettori che desiderassero conoscere più profondamente le ragioni di questa nuova forma di apostolato e comprendere i seri motivi di ordine dottrinale e pratico, che hanno determinato l'intervento delle supreme autorità ecclesiastiche.

Ci limitiamo ora a riprendere qualche punto particolare della questione, in risposta alle obiezioni e alle richieste di chiarimenti, che ci sono pervenute da più parti. Avremo così anche la possibilità di completare il nostro articolo precedente con qualche rilievo sugli ultimi avvenimenti.

I. VERSO LA SOPPRESSIONE ?

CI HANNO DOMANDATO :

- a) di specificare quali fossero i fatti, ai quali si riferivano le voci di soppressione, di cui nel nostro numero precedente (2);
- b) quale fosse il vero significato di tali fatti;
- c) se le ultime disposizioni ecclesiastiche equivalgono di fatto ad una soppressione completa dell'istituzione dei preti operai.

RISPONDIAMO, distinguendo due serie di fatti :

1.° **Fatti remoti:** che si assommano, a) nell'ordine, dato fin dal 1951, di cessare il reclutamento di nuovi preti operai; b) nell'atteggiamento e nei discorsi di alcuni vescovi francesi, riflettenti una certa preoccupazione, per la piega che andava prendendo questa nuova esperienza missionaria; c) nell'opposizione pratica di alcuni laici militanti ai metodi di qualche prete operaio, suscettibili, a loro parere, di creare confusioni; d) nell'opposizione di principio degli ambienti cattolici di destra, detti in Francia « integristi ».

2.° **Fatti più recenti:** quali essenzialmente, a) la lettera di S. Em. il Cardinal Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari, indirizzata a tutti i Vescovi di Francia, che interdiceva in maniera assoluta « a tutti gli allievi dei Seminari di Francia, senza alcuna eccezione, di occuparsi come "stagiaires" in lavori di qualsiasi genere »; b) le riunioni degli arcivescovi e dei vescovi francesi, tenutesi alla presenza del Nunzio Apostolico, Mgr. Marella, in diverse località della Francia, nelle quali riunioni, secondo le indiscrezioni raccolte dall'Agenzia France-Presses dopo la riunione di Parigi, il Nunzio stesso avrebbe proposto, a nome delle autorità romane, la soppressione pura e semplice dei preti operai; c) la dichiarazione, che i tre cardinali francesi, andati a Roma, han-

(1) *Aggiorn. Soc.*, « Preti Operai », (dic.) 1953, pp. 415-426 (rubr. 500).

(2) *Ibid.*, p. 415.

no fatto **alla stampa dopo aver conferito col Santo Padre**: vi erano in essa **alcune frasi**, che potevano essere presentate come manifestazione della **volontà di porre definitivamente termine** all'esperienza; d) la notizia pubblicata dai giornali del 28 e 29 dicembre u. s. che i **Padri Gesuiti**, partecipanti all'esperienza dei preti operai, avevano ricevuto l'**ordine di ritornare** alla normale vita di **comunità**; e) la notizia dell'**estensione** di quest'ultima misura ai preti operai appartenenti **agli altri ordini e congregazioni religiose**, nonché al **clero diocesano**.

Avendo già sostanzialmente parlato la volta precedente di quelli che abbiamo chiamato i fatti remoti ci limitiamo ora a prendere in esame i fatti più recenti e la documentazione che ad essi si riferisce.

LA LETTERA DEL CARDINAL PIZZARDO (3)

La lettera del Cardinal Pizzardo porta la data del 27 Luglio 1953, ma fu resa pubblica solo il 5 Novembre u. s. su « La voix de Notre-Dame de Chartres », bollettino della diocesi di Chartres; il ritardo nella pubblicazione e la scelta del bollettino di una diocesi di provincia dipendono dal fatto che, inizialmente, il documento avrebbe dovuto rimanere segreto; non si sa se sia stato poi pubblicato per errore o per qualche motivo ben determinato.

Analizziamo nelle sue parti il **documento stesso** in modo da farne apparire il **vero significato**:

1° Esso riguarda **esclusivamente** gli **allievi dei Seminari di Francia**; di questi solo del resto poteva occuparsi la Sacra Congregazione di cui il Cardinal Pizzardo è Prefetto; **non sono toccati** quindi, direttamente almeno, **i preti operai**:

« In qualche diocesi di Francia — dice lo scritto — si è introdotto l'uso di permettere ai seminaristi uno « stage » in contatto diretto col popolo, al fine di conoscere più intimamente le masse cristianizzate in mezzo alle quali, una volta diventati preti, essi dovranno esercitare il loro ministero sacerdotale. Il caso non è raro che giovani aspiranti al sacerdozio si occupino, durante le loro vacanze, come veri operai nelle officine o nei porti, sulle navi, negli hôtels, ecc. »;

2° Esso loda lo **spirito** che ha dato origine a **queste iniziative**:

« Certo, si può crederlo, è sincero lo zelo che anima tali esperienze apostoliche; questi seminaristi obbediscono al santo desiderio di raggiungere un mondo così lontano, eppure così avido dell'ideale cristiano. Non si può neppure mettere in dubbio la buona fede di quelli che angosciati dal triste spettacolo di una società spaventosamente estranea all'influenza della Chiesa, si studiano di scoprire nuovi metodi di apostolato e giudicano legittima una preparazione specifica dei seminaristi, fino dai loro anni di formazione sacerdotale »;

3° esso **lascia espressamente da parte** la **questione di principio**, se tali iniziative siano in sè buone o non buone e si limita a giudicarne i risultati sul **piano pratico** in ordine alla **« formazione dei giovani chierici »** (non dà **nessun giudizio** perciò sulla

(3) *Documentation Catholique*, 18 octobre 1953, cc. 1294-1295.

bontà o sulla convenienza di simili iniziative da parte di **sacerdoti formati** come sono i preti operai):

« La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università non *intende pronunciare un giudizio di valore sulla bontà teorica di tali iniziative, che possono presentare aspetti senza dubbio seducenti.*

« *Già in passato tale considerazione ha consigliato un'attitudine di prudente aspettativa: i fatti stessi avrebbero giudicato i risultati pratici. Ma alcuni anni di esperienza autorizzano ora a dire, dopo constatazioni documentate, che tali iniziative mancano al loro scopo; di più esse apportano, piuttosto, risultati negativi per la formazione dei giovani chierici, e, perciò, la loro applicazione ulteriore è da sconsigliarsi;*

4° **esso conclude vietando** nel modo più assoluto il ripetersi di tali esperienze:

« *Di conseguenza questa Sacra Congregazione, nell'unico scopo di fornire all'episcopato di Francia la collaborazione impostagli dai suoi gravi doveri, dopo matura riflessione, vieta, in maniera assoluta, a tutti gli allievi dei seminari di Francia, senza alcuna eccezione, di occuparsi, come « stagiaires », in lavori di qualsiasi genere. E perchè non vi sia alcuna eccezione, la Sacra Congregazione prega le Loro Eccellenze Reverendissime gli arcivescovi e vescovi di revocare tutti i permessi che avessero eventualmente già accordato»;*

5° **esso afferma**, alla fine, la possibilità di ottenere una **buona formazione sacerdotale** adatta ai tempi moderni, impiegando, con una certa apertura di spirito, i **mezzi tradizionali**:

« *Grazie all'opera assidua e costante di saggi educatori capaci di mettere i seminaristi gradualmente in contatto con la vita, senza compromettere la loro formazione propriamente ecclesiastica, noi pensiamo che è possibile, oggi ancora, di formare autentici apostoli all'altezza dei doveri più difficili e specifici della evangelizzazione moderna.*

OSSERVAZIONI: la lettera trattava dunque di un **argomento limitato** e aveva perciò una **portata limitata**; ma, messa in relazione con quelli che abbiamo chiamato sopra i **fatti remoti**, e con la decisione delle medesime autorità, dalle quali emanava, di **sospendere la riapertura del Seminario della Missione di Francia**, essa appariva come un primo passo verso misure più radicali nei confronti di tutti i preti operai (3-bis).

Le voci, le previsioni e i sospetti parvero trovare conferma nel comunicato di France-Presse del 2 Ottobre.

IL COMUNICATO DI FRANCE-PRESSE DEL 2 OTTOBRE (4).

Questo comunicato si riferiva, come abbiamo visto, alla « **conferenza**, che il **23 Settembre** aveva riunito, all'arcivescovado di Parigi, **26 dignitari della Chiesa**, fra i quali i **cardinali Liénart e Feltin**, l'arcivescovo di Marsiglia, come pure i **superiori di vari or-**

(3-bis) cfr. HENRI BENAZET, in *l'Aurore*, 16 settembre 1953, e il Dispaccio da Roma dell'*Agenzia France-Presse*, in data 21 settembre 1953 (*Doc. Cath., cit.*, c. 1295).

(4) *Ibid.*, c. 1296.

di
19
de

dini religiosi (quelli che avevano fra i loro membri dei preti operai) ».

Esso notificava :

e
pr
[7
« 1
zi

1° che il **Nunzio** si era dichiarato **contrario** al **proseguimento della esperienza** dei preti operai :

« *Benchè nessuna informazione ufficiale sia stata comunicata, [...] si precisa che il Nunzio Apostolico ha espresso il voto che i preti operai siano richiamati alle loro funzioni d'origine* »;

N
—

2° ma che l'**episcopato francese** aveva espresso **riserve** sulla opportunità di prendere una decisione radicale :

p
a
te
p

« *Un certo numero di capi diocesi avrebbero formulato alcune obiezioni a cominciare dal Cardinal Feltin. Desideroso di rimanere nella linea del suo predecessore, il Cardinal Suhard, « padre della Missione di Parigi », il prelado ha domandato che i vescovi francesi fossero autorizzati ad esaminare essi stessi l'insieme del problema e a determinare, se fosse il caso, lo statuto dei preti operai* »;

z

3° che le **riserve** dell'episcopato francese erano dovute a **due principali considerazioni** :

a) « che i **preti operai** avevano provocato una **speranza molto viva** negli ambienti proletari e che la **delusione** di questa speranza avrebbe avuto **serie conseguenze**;

v
v
v
v

b) « che il **movimento « integrista »** (5) si impegnava in una **campagna**, per certi rispetti, **inquietante** e che perciò sarebbe stato pericoloso richiamare tutti i preti operai che lavoravano nelle officine »;

4° che alla fine « **nessuna decisione** era stata presa [...] e che due **cardinali** o un gruppo di vescovi sarebbero probabilmente andati, dopo qualche tempo, **al Vaticano** »;

(
l
(
l

OSSERVAZIONI : Il comunicato **non** emanava da una **fonte ufficiale ecclesiastica**; anzi, **neppure** erano state date **informazioni officiose**, circa i temi trattati e le decisioni prese durante la riunione, di cui il comunicato stesso parlava; per di più esso dichiarava, come abbiamo visto, che **nessuna decisione** era stata presa sulla sostanza delle questione trattata.

Il comunicato, dunque, non faceva che rivelare le **indiscrezioni di qualche partecipante alla riunione** e, per quanto facesse conoscere la posizione presa dal Nunzio, non si poteva dire **in nessun modo** che **la Chiesa** avesse **parlato**: la proposta del Nunzio, le riserve dell'episcopato francese e la domanda di trattare direttamente la questione col Santo Padre dovevano essere considerate, come le diverse fasi di una **consultazione** fra gli **esponenti più qualificati della gerarchia ecclesiastica**; consultazione che è **assolutamente normale** nella **prassi della chiesa**, quando si tratta di prendere una **decisione importante**. In particolare, appellandosi al Santo Padre, l'Episcopato francese non aveva fatto che usare di un

(5) Cfr. supra.

diritto, che nessun cattolico oserebbe contestargli; anzi l'uso di un tale diritto, data la gravità della situazione, poteva apparire, ai responsabili della Chiesa in Francia, come un **imperioso dovere**.

LA DICHIARAZIONE DEL 14 NOVEMBRE NELLA LUCE DEGLI ULTIMI AVVENIMENTI (6).

Questa dichiarazione, come si è visto nel numero precedente (7), formulava i **principi** secondo i quali si sarebbe dovuto procedere a un **regolamento dell'esperienza**: regolamento, dunque, e non soppressione, anzi di una eventuale soppressione non si faceva neppure parola. Il commento di **Radio Vaticana** (8) e le dichiarazioni del **Card. Felin** (9), che seguirono poco dopo, sembravano **confirmare** l'opinione che **l'esperienza**, sia pure su nuove basi, **dovesse continuare**.

Qualche frase, però, e due almeno dei cinque punti, fissati nel documento, lasciavano intendere che la **riorganizzazione della esperienza** avrebbe potuto comportare un **cambiamento** di metodi **così profondo** da non rendere improbabile la sostituzione completa del personale o addirittura l'**abbandono** da parte dei preti operai di un **lavoro**, continuato e normale, **nelle officine**.

Abbiamo già notato, la volta scorsa, che un'applicazione rigida del terzo punto (quello che manifestava l'intenzione di stabilire un limite di tempo per il lavoro manuale) avrebbe reso praticamente impossibile per i preti operai il lavoro nelle grandi industrie (10).

Una difficoltà dello stesso genere poteva sorgere nell'applicazione del secondo punto, quello cioè che proclamava la necessità di dare ai sacerdoti, scelti per questa nuova forma di apostolato missionario, «una formazione adatta e solida, tanto dal punto di vista della dottrina che dal punto di vista della direzione spirituale»: ci si poteva infatti domandare, se i preti operai attuali, che non avevano certamente tutti ricevuto una simile formazione (11), avrebbero potuto acquistarla, restando al loro posto.

Un'interpretazione rigida del documento avrebbe potuto, poi, essere suffragata dal fatto che, mentre si affermava che «la Chiesa vede volentieri che quei preti operai, che hanno dato prova di possedere le qualità sufficienti, mantengano un'apostolato sacerdotale in pieno ambiente operaio», non si specificava affatto, dall'altra, che questo apostolato dovesse comportare il lavoro all'officina.

La dichiarazione, dunque, mentre manifestava apertamente «la **volontà formale della Chiesa di non abbandonare**, a nessun costo, lo sforzo che essa persegue per l'**evangelizzazione delle masse lavoratrici**, dolorosamente scristianizzate», lasciava una certa

(6) *Doc. Cath.*, 29 novembre 1953, cc. 1473-1474.

(7) *Aggiorn. Soc.*, cit., p. 425.

(8) Il Commento di Radio Vaticano non parla di soppressione dell'esperienza, ma di eliminazione delle sue deficienze (*Doc. Cath.*, loc. ult. cit., c. c. 1474-1475).

(9) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, cit., p. 426.

(10) *Ibidem*, p. 425.

(11) *Ibidem*.

di
19
de
e
pr
[T
« r
zi
N
—
p
a
te
p
zi
—
V
V
V
V
—
C
l
C
)

indeterminazione sui metodi di apostolato. Le autorità ecclesiastiche si riservavano con ciò la libertà necessaria per prendere, senza dover ricorrere a un nuovo intervento ufficiale, **misure più o meno radicali**, secondo che i **preti operai** si fossero, **più o meno perfettamente, conformati** al nuovo indirizzo.

IL RITIRO DEI PRETI OPERAI APPARTENENTI AL CLERO REGOLARE.

La notizia del **richiamo dei preti operai**, appartenenti alla Compagnia di Gesù e, in seguito, anche agli **altri Ordini e Congregazioni religiose**, pubblicata, prima d'ogni altro, dal grande quotidiano parigino « Le Monde », provocò tuttavia **non poca sorpresa** nell'opinione pubblica, soprattutto in Francia. Lo stesso giornale se ne faceva eco, osservando che, fra tutti i preti operai, quelli appartenenti al clero regolare erano, certo, **i meno esposti a eventuali deviazioni** per lo stretto contatto che essi, per lo più, mantenevano col loro Ordine o Congregazione religiosa (12).

Si pensò, dunque, subito — come appare da un editoriale de « La Croix » (13) — che si trattasse di una **misura preliminare** al richiamo di **tutti i preti operai**, anche di quelli dipendenti dai Vescovi: misura resa forse necessaria dalle **difficoltà pratiche** di una applicazione più benevola delle nuove disposizioni.

La **conferma di queste supposizioni** venne dalle notizie, direttamente attinte da qualche giornale di qua, nella stessa **Città del Vaticano** :

« Analoga disposizione — scriveva il Popolo riferendosi al richiamo dei preti operai della Compagnia di Gesù — è stata, o sta per essere impartita, ai preti operai appartenenti agli ordini religiosi dei Domenicani, dei Francescani e dei Cappuccini, e, gradatamente dai Vescovi, dai quali dipende il resto della pattuglia, costituita da sacerdoti secolari » (14).

Le ultime notizie, provenienti dalla Francia, confermano l'**esecuzione degli ordini impartiti** per quanto riguarda i preti operai del **clero regolare** e annunciano, come prossimo, il **richiamo** anche di quelli appartenenti al **clero diocesano**. Le modalità di quest'ultima misura saranno studiate nella sessione dell'assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia, che si terrà verso la fine del mese di gennaio. Tutto porta a supporre, invece, che il **lavoro** nelle officine **continuerà** a essere consentito **per i religiosi non sacerdoti** (15).

(12) *Le Monde*, 27-28 décembre 1953, p. 8.

(13) « La misura, particolare alla Compagnia di Gesù, può essere ripresa dagli altri ordini o congregazioni religiose, che contano fra i loro membri, dei preti operai, ma noi non conosciamo ancora niente di preciso a questo proposito. Tale misura non dovrebbe, in linea di principio, mettere in causa, le direttive date dai tre Cardinali francesi al loro ritorno da Roma, perchè queste direttive concernevano unicamente i preti diocesani » (*La Croix*, 29 décembre 1953).

(14) *Il Popolo*, 29 dic. 1953.

(15) *Il Popolo*, 19 gennaio 1954, p. 6. V. anche gli altri giornali dello stesso giorno.

CONCLUSIONE

Quali saranno di fatto le nuove disposizioni? Cesserà d'ora innanzi in modo definitivo e generale, da parte di tutti i sacerdoti e religiosi, ogni esperienza, sia essa continuata o temporanea, di lavoro nelle fabbriche? La riorganizzazione preannunciata si trasformerà praticamente in una soppressione?

La **risposta diretta** a queste domande ha, in fondo, un'**importanza secondaria**: il prete operai non è andato nelle officine per esercitarvi un lavoro manuale; egli vi è andato, spinto dal suo zelo missionario, per ripresentare, in un modo concreto e toccante, il messaggio evangelico a un mondo ridiventato pagano; la sua **nota distintiva non** era tanto quella di **essere operaio**, quanto quella di **essere missionario** fra le masse proletarie moderne, così dolorosamente scristianizzate; **finchè la Chiesa gli conserverà questo mandato missionario e il suo metodo apostolico** riterrà la **specificazione necessaria** per poter vincere le diffidenze e i pregiudizi della classe operaia (16), **la sua esperienza non si può dire finita.**

Le ultime notizie, provenienti dalla Francia, confermano che quei preti operai, che, pur avendo dato prova di possedere le qualità sufficienti, hanno ricevuto l'ordine di lasciare il lavoro all'officina, non hanno con questo affatto abbandonato la loro azione missionaria; anzi la continuano per espressa volontà dei superiori (17).

L'**esperienza raccolta** nelle lunghe ore di lavoro all'officina, la **conoscenza** acquistata dei **pensieri** e delle **aspirazioni**, buone o cattive, **dell'operaio** in tanti anni di vita passati accanto a lui, i legami di **sincera e fiduciosa amicizia**, stretti ormai da gran tempo, saranno pur sempre una **base per l'invenzione di nuovi metodi** che, in conformità delle nuove disposizioni ecclesiastiche, metteranno maggiormente in luce l'**aspetto sacerdotale** dell'apostolato di questi missionari.

II. COMUNISTI E PRETI OPERAI.

Considerando l'**atteggiamento**, apparentemente **favorevole**, della stampa comunista italiana verso i preti operai, **durante tutto il recente dibattito**, e confrontandolo con l'atteggiamento, **non del**

(16) Per vincere le molteplici diffidenze e pregiudizi delle masse proletarie, da troppo tempo lavorate, quasi esclusivamente, dalla propaganda comunista, riteniamo necessario: *a)* che questi missionari vivano — come si esprime la dichiarazione dei tre cardinali — « in pieno ambiente operaio »; *b)* che vivano da poveri, di quella povertà che testimonia la fede nelle vere ricchezze soprannaturali; *c)* che si possa facilmente sapere, come si sa per un modesto operaio, a quanto, più o meno, ammontino le loro risorse materiali, l'uso che ne fanno e donde le traggano; *d)* che tali risorse non appaiano dipendere nè direttamente, nè indirettamente da coloro che le stesse masse considerano, a ragione o a torto, legati con quello che esse definiscono « il regime capitalista »; *e)* che essi siano sostenuti nella loro azione dall'insieme della Chiesa.

(17) Da informazioni private; cfr. la dichiarazione alla stampa dei tre cardinali francesi (*Aggiorn. Soc., cit.*, p. 425).

tutto corrispondente, della stampa comunista francese di qualche tempo fa', alcuni ci hanno domandato d'espone le ragioni di questa evoluzione un po' più esaurientemente che non l'abbia fatto la stampa quotidiana.

Rispondiamo che a nostro avviso, l'atteggiamento dei comunisti di fronte ai preti operai è passato per tre fasi successive:

1° una prima fase di imbarazzo e di ostilità;

2° una seconda fase in cui si tentò di stornare i preti operai dalla loro missione apostolica e di comprometterli davanti agli altri cattolici e alla gerarchia ecclesiastica;

3° una terza fase in cui se ne prese, senza però troppo entusiasmo, la difesa, come di vittime di una supposta nefanda politica vaticana.

Esaminiamo più in particolare queste tre fasi.

PRIMA FASE: IMBARAZZO E OSTILITÀ

Abbiamo detto che l'atteggiamento dei comunisti di fronte ai preti operai fu, in un primo tempo, di imbarazzo e di ostilità. Espressione di questo atteggiamento è l'articolo di Jeannette Vermeersch « Notre lutte pour un gouvernement de paix », già citato nel nostro numero di dicembre (18). Jeannette Vermeersch, membro della Sezione Politica nella Direzione del partito Comunista Francese, vi esponeva la preoccupazione dei dirigenti politici del Partito, di fronte alla tendenza, di alcuni compagni e di alcuni militanti di base, di limitare l'azione della classe operaia al conseguimento di vantaggi puramente economici, evitando invece di pronunciarsi per una politica di pace (cioè di sostenere la campagna per la pace e le altre iniziative politiche moscovite).

La deviazione denunciata dalla linea del Partito era, secondo Jeannette Vermeersch, fomentata dagli agenti dell'imperialismo, del governo della borghesia e dei loro valletti social-democratici, con l'aiuto dei dirigenti dei sindacati FO (Social-democratici) dei dirigenti della CFTC (sindacati cristiani), e « di certi preti operai [...] », dei quali un libro [il romanzo di Cesbron] ha recentemente mostrato con cinismo tutta l'odiosità della loro azione avvilita, disgregatrice, demoralizzante, di rassegnazione e che, sotto le formule demagogiche operaie, tende a mantenere l'operaio in uno stretto economismo ».

« Non è qui necessario — continua l'articolo — citare molti esempi, ma in numerose officine di Ivry, dove il P. C. raccoglie il 60% dei suffragi, i nostri camerati, sotto pretesto di unità con i cattolici, esitano a porre i problemi della lotta effettiva per la pace e arrivano perfino a rimproverare al Partito di intervenire pubblicamente in tale lotta.

« Ora gli interessi dei lavoratori cattolici sono identici a quelli di tutti i lavoratori: essi hanno interesse che regni la pace nel mondo, che la Francia conduca una politica di pace, invece di sacrificare le finanze del nostro paese e l'avvenire della Francia a una politica di guerra. Bis-

(18) France Nouvelle, 31 mai 1952; cfr. Aggiorn. Soc., cit., p. 420.

gna discutere della lotta contro i fautori di guerra davanti a tutti gli operai e non lasciarsi impressionare nei comitati con i soli rappresentanti della Missione di Parigi, diretta da Mgr. Feltin, di cui si sa che è per l'abbandono della sovranità francese e degli interessi della nazione, il partigiano della collaborazione di classe, sul piano nazionale e internazionale, con i nemici della pace».

Da queste parole di un membro influente e molto rappresentativo del Partito Comunista Francese possiamo ricavare che :

a) la **direzione** (almeno quella politica) del Partito era **ostile ai preti operai**, perchè li considerava **inviati** della classe borghese dirigente;

b) i **compagni e i militanti** della base **non** sentivano questa **ostilità**, perchè ammiravano il **loro zelo** per la classe operaia e perchè erano convinti che quello zelo fosse **sincero**;

c) ne seguiva che erano **disposti a dar loro fiducia**, anche quando il farlo significava scostarsi da quelle direttive, essenzialmente politiche, del Partito Comunista, che apparivano senza rapporto immediato col benessere della classe operaia;

d) e, di più, che **osavano perfino accusare i dirigenti del Partito** (accusa questa particolarmente grave nelle mentalità dell'operaio) di **dividere la classe lavoratrice**.

Sembra, dunque, che un caso di coscienza si ponesse ai comunisti della base e che la sua soluzione imbarazzasse non poco i dirigenti del Partito: degli operai, che nella loro qualità di preti rappresentavano, agli occhi dei loro compagni di lavoro, la Chiesa cattolica nella sua integrità, e della fede e delle intenzioni dei quali non si poteva dubitare, si mettevano, proprio in forza del loro ideale spirituale, al servizio della classe operaia, non per dirigere le opere di carità proprie della cosiddetta società borghese, ma per promuoverne l'elevazione.

L'incantesimo, nel quale il comunismo ateo aveva involupato la classe operaia, sembrava rompersi: l'anima naturalmente cristiana della gente semplice cominciava a sentire l'attrattiva del Vangelo di nuovo loro spiegato in modo tale da intaccare ogni pregiudizio.

SECONDA FASE: TENTATIVO DI ADESCAMENTO

Le preoccupazioni dei dirigenti politici del Partito Comunista erano senza dubbio condivise anche dai dirigenti sindacali del Partito stesso; ma questi ultimi, essendo a contatto più diretto con i preti operai, si accorsero presto che la denigrazione e la calunnia — tattica usata da Jeannette Vermeersch nel suo articolo citato — servivano poco: lo spirito di dedizione di questi operai di nuovo tipo rendeva vano ogni tentativo di squalificarli agli occhi dei loro compagni.

Si tentò allora un **altro metodo**: alcuni **preti operai** erano stati **spontaneamente** eletti dai loro stessi compagni di lavoro, **delegati operai**, oppure, entrati nei sindacati, vi avevano accettato i **primi incarichi di fiducia** (19); essi avevano d'altra parte sempre eserci-

(19) Qualcuno ci domanda, come si spiega che dei preti cattolici si siano lasciati indurre ad *isciversi*, a *militare* e ad *accettare cariche*, sia pure di grado inferiore, in una *centrale sindacale*, come la C.G.T., notoriamente *controllata dai comunisti*.

Non stiamo qui a ripetere il *giudizio*, già dato, su questo modo di

tato questi incarichi con vero senso di **responsabilità** e con **passione operaia**: sembrò quindi del tutto naturale **spingere oltre il gioco** e elevare il prete operaio a **responsabilità sempre maggiori**.

In questo modo si volevano raggiungere **due scopi** egualmente **vantaggiosi** per i comunisti: **a) allontanare il prete operaio dal contatto con la base**, che sola era ancora capace di sentire il fascino del messaggio evangelico, per **metterlo accanto a dirigenti**, dai quali, dal punto di vista apostolico, non c'era niente da sperare; **b) comprometterlo** di fronte alla gerarchia ecclesiastica e creare quel **disorientamento nel campo politico** di cui abbiamo scritto nel numero precedente.

Si sperava poi che **l'ambiente marxista** non avrebbe mancato di **influire** sullo spirito religioso del **prete operaio** stesso e sulla sua concezione della vita e dei rapporti tra gli uomini.

L'**azione** di questo missionario sarebbe diventata così a un tempo, dal punto di vista della fede, **vana e pericolosa**.

Non si può dire che la manovra non sia per gran parte riuscita, non tanto per il numero dei preti operai che si lasciarono adescare, quanto per il fatto che bastarono pochi illusi per assicurarne il successo: si può rileggere a questo proposito la seconda parte del precedente articolo.

agire dei preti operai, nel *nostro articolo precedente* (*Aggiorn. Soc.*, cit., pp. 423-424); ricordiamo solo il **disorientamento**, che l'appoggio dato da essi alla C.G.T., ha provocato fra i cattolici di base. Eponiamo invece qui, senz'altro, i motivi che spiegano, *dal punto di vista soggettivo*, come dei sacerdoti cattolici abbiano potuto lasciarsi indurre, in buona fede, a comportarsi così.

1°) Primo motivo è che i *preti operai* sono dei *preti missionari*: essi hanno ricevuto dalla gerarchia ecclesiastica il mandato di evangelizzare le *masse paganizzate del proletariato moderno*, testimoniando la fede cristiana *con la loro vita*; hanno cercato perciò subito di *inserirsi* totalmente nella vita operaia e di essere presenti là dove si trovano i *più attivi* fra coloro che dovevano evangelizzare: questi erano, naturalmente, i *militanti della CGT* e i preti operai non hanno esitato a entrare negli stessi sindacati.

2°) Si aggiunse poi un motivo di *dignità umana*: « Arrivando al lavoro — dichiarava nell'occasione di un congresso, il 5 Luglio u. s. il prete operaio Bernard Chaveau — mi sono reso conto che, *tra i compagni che mi stavano attorno*, ve n'erano alcuni che si accontentavano, più o meno volentieri, della situazione in cui si trovavano e altri che *lottavano coraggiosamente* per trasformarla. *Io ho voluto essere subito fra quelli che lottavano per tutti quei valori che si chiamano felicità, giustizia, libertà, fraternità universale, pace*. La scelta era semplice. Noi l'abbiamo fatta subito, un certo numero di camerati e io stesso, *in quanto uomini prima di tutto*, per amore di *realismo* e di *amicizia* per quelli che vivevano attorno a noi. La *nostra fede cristiana* ci dava evidentemente delle *ragioni supplementari* di lavorare con tutti quelli che lottano e sperano; *ma senza questa prima scelta*, ci sarebbe parso di non *agire da uomini* » (*Doc. Cath.*, 18 ottobre 1953, c. 1300).

3°) La CGT poi, al momento della loro adesione, non poteva dirsi una centrale sindacale comunista: *fino al dicembre 1947* c'era in essa una *forte minoranza riformista*, che poteva far sentire la sua voce nei congressi e far pressione sulla direzione dei sindacati stessi. Anzi, anche *dopo la*

TERZA FASE: DIFESA INTERESSATA

La terza fase nell'atteggiamento dei comunisti verso i preti operai si delinse con nettezza solo **quando la gerarchia**, per i seri motivi già precedentemente esposti, fu costretta a **disciplinare la esperienza**: i comunisti si affrettarono a **esagerare** la portata delle **disposizioni prese**, a presentare i **preti operai** come le **vittime** della politica reazionaria del Vaticano e a **tendere** la loro **mano fal-lace** a quelli che non avrebbero voluto obbedire.

Espressione di questa terza fase è l'articolo di Victor Leduc, « **Le Vatican et les prêtres ouvriers** » (20). Eccone i punti che ci interessano in modo speciale:

1°) L'autore spiega prima quali, secondo lui, siano stati gli **obbiettivi**, che gli **alti prelati** si erano prefissi, nell'iniziare l'esperienza: **a) riconquistare** a poco a poco all'ideologia religiosa la **classe operaia francese**, della cui scristianizzazione erano rimasti profondamente colpiti; **b) stornare** certi elementi del proletariato dalle organizzazioni operaie della **lotta di classe** e orientarli verso la **politica sociale della Chiesa**.

scissione e la costituzione della CGT-FO (riformista) alcuni *elementi non comunisti* conservarono nella CGT *posti di alta direzione*, come è per il caso di *Le Léap*, uno dei due segretari generali, e di *Saillant*, altro importante dirigente. Le apparenze, almeno, erano salve.

4°) I Comunisti francesi non hanno poi quel *rancore antireligioso* di tipo primitivo, che si nota invece nei comunisti nostrani: il loro *atteggiamento tradizionale* verso i cattolici è quello della *mano tesa*. Tale atteggiamento, naturalmente, *non consente illusioni* sugli obbiettivi finali, ma, ciò nonostante, rende *l'ambiente comunista francese meno irrespirabile*, per un cattolico, *di quello italiano*.

5°) L'atteggiamento dei vescovi francesi di fronte alla CGT non coincide poi con l'atteggiamento dei vescovi italiani di fronte alla CGIL: *il decreto del S. Ufficio del 1° luglio 1949* è stato spiegato da una *lettera collettiva dei Cardinali di Francia*, nella quale si interdiceva genericamente di iscriversi alle *organizzazioni del Partito Comunista*, o, comunque di *dare appoggio al Partito stesso*. Ma, per quello che si è visto sopra, non appariva, con tutta chiarezza, che la C.G.T. fosse una *organizzazione del Partito Comunista*, nè che iscriversi ad essa equivallesse, sempre e in tutti i casi, a dare un *reale appoggio* ai comunisti.

6°) Dobbiamo ancora ricordare che la Francia è il *classico paese della libertà di pensiero*: il francese è abituato da più generazioni a vivere in un mondo dove trovano cittadinanza le più diverse concezioni della vita; egli non se ne preoccupa affatto, anzi è persuaso che questo stato di cose sia *segno di vitalità spirituale* e giovi all'affermazione delle personalità individuali; da questa mentalità *non sono immuni, nè i cattolici, nè i comunisti*, così avviene che un cattolico possa credere in perfetta buona fede, di poter lavorare per suo conto in una organizzazione, che sa controllata dai comunisti, e che i comunisti lo lascino fare più che non lo lascerebbero fare i loro compagni nostrani.

Questi motivi bastarono, perchè lo zelo apostolico prendesse la mano alla prudenza.

(20) *Cahiers du Communisme*, 10 ottobre 1953.

div
194
dei
e z
pre
[T
« n
zio

2°) Aggiunge poi che la **realtà fu tutt'altra** :

« *Gli sperimentatori hanno potuto verificare che la lotta di classe non è una creazione artificiale dei marxisti; ma un fatto, una realtà sociale che penetra la vita e la coscienza di tutti i lavoratori qualunque siano le loro convinzioni filosofiche personali, fossero anche le più lontane dal materialismo dialettico* ». Fu così che « *in numerosi casi i preti operai, senza abbandonare la loro fede, si trasformarono al contatto della classe operaia e dei suoi militanti [...]* e furono con essa nella lotta, *umanamente vera e storicamente necessaria che conduce per la sua dignità e la sua liberazione* ».

Ne
—
pu
ar
te
pr
zi

3°) Ed ecco sorgere subito, di conseguenza, una **grave preoccupazione politica per la Chiesa** :

« *Una breccia era così aperta nel sistema dell'anticomunismo. L'unità di azione realizzata con i preti operai testimoniava, per tutti gli uomini onesti e di buona fede, la necessità e la possibilità dell'azione comune con i comunisti per le rivendicazioni dei lavoratori, per la difesa della pace e della libertà. E là che si deve vedere la causa principale delle preoccupazioni attuali della Chiesa* ».

4°) I **preti operai** ne sarebbero le **vittime** :

« *così anche ammettendo per un istante che solo gli interessi della fede abbiano presieduto alla creazione dei preti operai, è evidente che le più alte istanze della Chiesa non esitano a sacrificare questi interessi a quelli di una politica di reazione e di guerra* ».

5°) Ma il **Partito Comunista** tende loro la mano :

« *I militanti del Partito Comunista devono tendere ai lavoratori cattolici una mano fraterna per aiutarli a resistere alle pressioni della reazione clericale* ». E questo deve essere fatto « *nel rispetto reciproco delle convinzioni religiose e dottrinali [...]* per un cambiamento politico, per il trionfo delle aspirazioni comuni a tutti i francesi desiderosi di pace e di progresso ».

L'**intenzione dei comunisti**, in questo loro terzo atteggiamento, era prima di tutto di **accentuare**, approfittando di un facile tema propagandistico, il vecchio **malinteso** fra la **classe lavoratrice** e i **cattolici** e di presentarsi all'opinione pubblica francese, così sensibile a questo riguardo, come **rispettosi** della più **larga libertà di pensiero**, quando almeno questa libertà non intralciava « il cammino del progresso ».

Non era esclusa però la **vaga speranza** di riuscire a **compromettere** sempre più, con la loro difesa interessata, i **preti operai** davanti agli altri cattolici e di **indurne qualcuno**, con la fallace manifestazione della loro simpatia e col loro infido appoggio fraterno, a **non accettare le disposizioni** che le **legittime autorità ecclesiastiche** stavano per prendere : la situazione, in tal modo, sarebbe andata sempre più aggravandosi, fino a **rendere necessarie misure radicali**.

Questo **atteggiamento dei comunisti**, anche se non ebbe certo un peso determinante nello svolgersi successivo degli eventi, creò non di meno una certa **atmosfera sfavorevole** a una soluzione benigna della spinosa questione.

M. C.